L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 17 N° 1
MILANO, OTTOBRE 2011

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

L'11 ottobre 1962, dopo una preparazione durata poco più di tre anni, ebbe inizio il concilio Vaticano II, annunciato all'improvviso da Giovanni XXIII a soli tre mesi dalla sua elezione al pontificato. Con queste parole esordisce il prof. Vergottini nella rubrica 'la voce della facoltà', rispondendo ad alcune interessanti domande. Egli sostiene che per conoscere i frutti del Concilio già acquisiti dalla comunità credente, bisognerebbe intavolare un complesso raffronto fra la stagione preconciliare e l'attuale contesto ecclesiale, passando attraverso le diverse fasi della recezione del Vaticano II. Riferisce inoltre che limitandoci a considerare gli apporti più sostanziosi delle quattro costituzioni conciliari, si possono richiamare: la riscoperta della "actuosa participatio" nella liturgia (*Sacrosanctum Concilium*); la nuova consapevolezza della Chiesa come popolo di Dio, nella valorizzazione dei ministeri, dei carismi e della comune dignità di tutti i credenti (*Lumen Gentium*); la coscienza della Chiesa di disporsi in un atteggiamento di dialogo franco, costruttivo con la società (*Gaudium et Spes*); il primato della Parola di Dio, attestata nella Scrittura per la crescita della coscienza credente (*Dei Verbum*).

Vergottini conclude presentando il corso a più voci organizzato dalla nostra Facoltà per il ciclo di specializzazione. Il programma del corso, pubblicato nel numero di luglio, tocca i nuclei essenziali del Concilio a partire da diverse angolazioni.

Speriamo di fare cosa gradita ai lettori ricordando in queste pagine due figure di docenti che hanno segnato con la loro attività fin dai primi anni la vita della nostra Istituzione: la prof.ssa Rosa Calzecchi Onesti e il prof. Giuseppe Segalla. La prof.ssa Calzecchi, cara conoscenza di tutti coloro che al liceo hanno studiato l'Iliade nelle sue preziose traduzioni, ha continuato la sua attività di insegnante introducendo alla lettura e alla comprensione dei testi biblici greci e latini molti studenti di diversa provenienza, servendosi di metodi attivi semplici ed efficaci. Mons. Segalla ha tenuto le sue lezioni di teologia biblica approfondendo temi particolari come, ad esempio, quello del 'Canone' o dell'esegesi del Quarto Vangelo.

La sintesi del corso residenziale di teologia spirituale, svoltosi come ogni anno nei mesi estivi e aperto a tutti, permette di sostenere un esame eventualmente integrabile nel piano di studi della Facoltà.

Infine nella rubrica dedicata all'editrice Glossa sono presenti volumi di prossima pubblicazione facilmente prenotabili presso la libreria della Facoltà. Invitiamo i nostri lettori a visitare l'esposizione di libri usati fra i quali è possibile trovare testi rari e molto interessanti.

In questo numero:

- *Pag. 1* - **Editoriale**
- *Pag. 2* - La voce della Facoltà: a colloquio con il prof. Marco Vergottini
- *Pag. 5* - Il saluto del Card. Tettamanzi
- *Pag. 6* - Istituto Superiore di Scienze Religiose
- *Pag. 7* - Ricordo del prof.Segalla
- *Pag. 8* - Centro Studi di Spiritualità:
- *Pag. 10* - Iniziative dell'Associazione:
- *Pag. 12* - Ricordo della prof. Calzecchi Onesti
- *Pag. 13* - Notiziario accademico
- *Pag. 14* - Dalla Glossa
- *Pag. 16* - Recensioni

la voce della Facolta'

a colloquio con...

Prof. Marco Vergottini

docente di Introduzione alla Teologia presso la Facoltà

Sono trascorsi quasi 50 anni dall'apertura del concilio Vaticano II. Dall'album della memoria quali fotogrammi si possono estrarre in ordine al suo inaspettato inizio?

L'11 ottobre 1962, dopo una preparazione durata poco più di tre anni, ebbe inizio il concilio Vaticano II, annunciato all'improvviso da Giovanni XXIII a soli tre mesi dalla sua elezione al pontificato, fra la sorpresa generale e, soprattutto, a insaputa della Curia romana. Di quel giorno straordinario restano impresse tre immagini. Anzitutto, la processione solenne di oltre duemila padri conciliari che, scendendo la scala del Palazzo Apostolico, entrarono in corteo nella basilica di san Pietro, per prendere posto negli scranni delle tribune erette nella navata centrale.

I vescovi di tutto il mondo erano convocati a Roma in Concilio, non per condannare errori dottrinali o sistemi ideologici, ma per avviare un autentico dialogo all'interno del corpo ecclesiale con lo scopo di riscoprire l'attualità e la vitalità dell'annuncio cristiano nello scenario culturale presente. In secondo luogo, quello pronunciato da papa Roncalli non fu affatto – come era nelle previsioni – un discorso di circostanza e di convenevoli. Nell'allocuzione *Gaudet mater ecclesia*, il papa illustrò la sua "filosofia" del concilio: la necessità per la Chiesa di un "balzo innanzi" nella penetrazione della verità cristiana, onde offrire al mondo circostante una riproposta del vangelo di Gesù, nel quadro di un "aggiornamento" delle forme e del linguaggio cristiani, in un clima di fiduciosa attesa che sollecitava a diffidare dai "profeti di sventura", così da riscoprire il carattere prevalentemente "pastorale" del magistero episcopale e, perciò, del concilio stesso. Un ultimo fotogramma è quello del papa che, affacciandosi quella sera alla finestra del suo studio sulla piazza gremita dai pellegrini e illuminata dalle fiaccole, improvvisò il famoso "discorso della luna". Quell'intervento nel suo alone di immediatezza e semplicità ebbe un impatto straordinario sull'opinione pubblica grazie alla sua diffusione per mezzo della televisione, inaugurando una nuova stagione di comunicazione e di presenza mediatica del messaggio ecclesiale nell'era della globalizzazione.

Giovanni XXIII illustrò la necessità per la Chiesa di un 'balzo innanzi' nella penetrazione della verità cristiana onde offrire al mondo una riproposta del vangelo di Gesù

Veniamo ora al momento della chiusura del concilio, avvenuta l'8 dicembre del 1965.

Nella solennità dell'Immacolata, il movimento dei padri conciliari fu inverso rispetto all'ingresso di tre anni prima, "dalla Chiesa alla piazza" e ciò acquistò un valore simbolico. I padri conciliari, radunati nella basilica di san Pietro in attesa dell'arrivo di Paolo VI, fuoriuscirono dal portale principale per prendere posto ai lati dell'altare per la celebrazione della santa messa. Nel messaggio pronunciato dopo il Vangelo, papa Montini intese esprimere l'apertura e la prossimità della Chiesa all'umanità tutta, rivolgendo un saluto di amicizia, stima ed affetto a credenti e a non credenti. Quasi a rinforzo di questa disposizione della Chiesa a entrare in dialogo con il mondo, al termine della celebrazione venne data lettura dei messaggi del Concilio ai governanti, agli scienziati, agli artisti, alle donne, ai lavorato-

ri, ai poveri, agli ammalati, ai giovani. Al termine dell'evento straordinario del Concilio spettava alle Chiese locali e ai singoli credenti, nella ordinarietà del quotidiano, testimoniare il nuovo volto della Chiesa cattolica, fedele al Vangelo e appassionata nella costruzione della città degli uomini.

Quali frutti di quella stagione sono oggi patrimonio della comunità credente?

La risposta non può essere liquidata in poche battute, in quanto il discorso chiederebbe di intavolare un complesso raffronto fra la stagione preconciliare e l'attuale contesto ecclesiale, passando attraverso le diverse fasi della recezione del Vaticano II. Limitandoci a considerare gli apporti più sostanziosi delle quattro costituzioni conciliari, si possono richiamare:

a) la riscoperta della "actuosa participatio" nella liturgia, che restituisce la circolarità fra mistero, celebrazione e vita (*Sacrosanctum concilium*);

b) il primato della Parola di Dio, attestata nella Scrittura, la quale diviene, unitamente ai sacramenti, alimento quotidiano per la crescita della coscienza credente (*Dei Verbum*);

c) la nuova consapevolezza della Chiesa come popolo di Dio, nella valorizzazione dei ministeri, dei carismi e della comune dignità di tutti i credenti (*Lumen gentium*);

d) la coscienza della Chiesa di disporsi in un atteggiamento di dialogo franco, costruttivo con la società, disposta a sostenere ogni iniziativa tesa a promuovere concordia, sviluppo e solidarietà in vista della promozione del bene pubblico (*Gaudium et spes*). Ma questo elenco inevitabilmente è troppo riduttivo, perché lascia fuori una serie di frutti che il Vaticano II ha generato: basti pensare alla svolta nel campo dell'ecumenismo e del dialogo con le religioni, alla valorizzazione dei laici, al rilancio dell'attività missionaria e così via.

Quali, invece, le eredità disattese del Concilio, i percorsi avviati e tuttora da compiere?

Prof. Marco Vergottini

A cinquant'anni dall'inizio del Vaticano II, la svolta da esso reclamata sul piano della coscienza credente ed ecclesiale non è un dato pacificamente acquisito sul piano del sentire e dell'agire credente. Sia chiaro, il "nuovo corso" conciliare relativamente al mistero della Chiesa e all'identità del cristiano – al di là di pretestuose ritrattazioni – conta oggi su un consenso pressoché unanime a livello di coscienza diffusa. Eppure, perché un tale guadagno teorico possa conoscere una fattiva ricaduta nelle pratiche ecclesiastiche, e soprattutto nella coscienza credente, devono essere superati ancora non pochi ostacoli ed essere vinte non poche resistenze. La cosa non deve stupire più di tanto, in quanto costituisce una puntuale conferma della regola più generale per cui nell'esperienza biografica dei singoli individui e degli stessi gruppi sociali si verifica uno scarto fra l'acqui-sizione teorica di un'idea e la sua assimilazione simbolica. Il passaggio dal *sapére* ("avere notizia") al *sápere* ("divenire consapevoli") non avviene automaticamente; implica invece un laborioso processo di interiorizzazione, che chiama in causa la decisione responsabile del soggetto. In altre parole, la lezione del Vaticano II è stata recepita sul piano riflesso, ma ancora non è stata appieno assimilata in profondità, fino a entrare pervasivamente nelle strutture, nelle abitudini, nel linguaggio della Chiesa e nella coscienza dei singoli fedeli. A ben vedere, però, se ci si confronta con la storia bimillenaria della comunità cristiana, cinquant'anni sono un periodo tutto sommato ancora breve per sostenere che l'onda lunga dell'ultimo concilio abbia concluso la sua spinta propulsiva.

Nel quadro della ripresa della lezione dell'ultimo Concilio, come si inserisce la proposta della Facoltà di attivare un corso annuale nell'anno accademico 2011/2012 dal titolo «Vaticano II, un concilio della storia e nella storia»?

Il corso, di durata annuale per 2 ore settimanali (totale 23 lezioni per un modulo di com-

plessive 46 ore) intende focalizzare l'attenzione sulla categoria della «storia», come chiave per restituire l'effettiva portata dell'evento conciliare in ordine alla sua ricaduta sulla vicenda della Chiesa cattolica e alla sua ricezione, nonché come indicatore per individuare uno dei maggiori fattori del rinnovamento dell'autocoscienza teologica postconciliare.

Strategica risulta la scelta di sollecitare il contributo di specialisti di diversi ambiti disciplinari, in vista di pervenire a un disegno unitario ma senza rinunciare ad uno scavo analitico di taglio storico-teologico.

I cinque filoni tematici puntano a svolgere il discorso, mettendo a fuoco:

1. l'attenzione alle maggiori questioni storiografiche sul piano dell'ermeneutica e della storia degli effetti;
2. lo studio di categorie di rilevanza teologica;
3. la messa a fuoco dei nodi nevralgici del Vaticano II;
4. la questione del nuovo "canone" conciliare, applicata a diversi campi dell'indagine teologica;
5. il tentativo di tracciare un bilancio e un rilancio della lezione conciliare.

A livello metodologico-ermeneutico – sul piano di una criteriologia per l'accostamento al Vaticano II nel suo insieme – , la giustapposizione o la contrapposizione tra l'evento e il testo deve essere rifiutata; si tratta piuttosto di mettere in luce la correlazione tra l'evento, la sua "celebrazione", da una parte, e i testi effettivamente promulgati e le formulazioni in essi contenuti, dall'altra.

Aggiornamento e qualità pastorale sono i due tratti che caratterizzano il Vaticano II. L'esigenza dell'aggiornamento si salda all'istanza complementare e inversa di un *ressourcement*, in particolare alla fonte biblica come ad una fonte o ad un canone ispirato al principio della "*sola scriptura*". Di fatto il ritorno alle fonti si è prodotto (paradossalmente) integrando una prospettiva "aggiornata" con una metodologia forse ancora debitrice di un approccio filologico/archeologico o storico/critico, e che tuttavia ha consentito di accordare un fattivo rilievo alla storia e alle sue mediazioni, anche ecclesiastiche.

A cinquant'anni dall'inizio del Vaticano II, la svolta sul piano della coscienza credente ed ecclesiale non è un dato pacificamente acquisito

Il problema del rapporto tra l'istanza pastorale e quella dogmatica pone, più radicalmente, la questione di che cosa debba intendersi per rapporto con la modernità e per dialogo con essa.

A questo livello la necessità di "aggiornamento" non significa solamente un ammodernamento sul piano linguistico, né soltanto la recezione di un'epoca o di una cultura; a rigore, infatti, nessuna epoca e nessuna cultura sono suscettibili di un'interrogazione e/o di una ripresa propriamente teologica.

Come tale l'aggiornamento ha riguardato piuttosto la necessità di salvaguardare componenti essenziali di ciò che nella fede ha carattere fondamentale e che proprio nell'interlocuzione con le istanze della modernità deve essere riformulato. È innanzitutto e soprattutto in questo senso che deve essere apprezzata la qualità "pastorale" del concilio Vaticano II, che si configura come un atto magisteriale.

Se prima la teologia cattolica rinunciava a riferirsi al suo oggetto specifico, che è la rivelazione, ora proprio così, ossia nel riferimento rigoroso alla rivelazione, può ritrovare il compito precipuo del magistero, che «si determina in funzione della comunità credente», in rapporto cioè all'edificazione della Chiesa. È questo anche il significato proprio dell'in-tendimento di aggiornamento: riassunzione della comprensione più adeguata della fede della Chiesa, che costituisce l'oggetto proprio della teologia.

Sullo sfondo della questione sta il rapporto tra storiografia e teologia, tra un approccio di tipo storico-scientifico e un accostamento teologico, animato cioè dal sapere della fede, cioè da una intelligenza della cosa stessa di cui si tratta nel Vaticano II.

Ne consegue che, in specie, il nesso tra teologia e autoconsapevolezza della Chiesa e, più in generale, l'intelligenza della fede divengono la questione centrale di tutto il Vaticano II.

Ciò vale sia nella genesi/svolgimento dell'assise, sia nella sua elaborazione testuale: il concilio propone, infatti, una ricomprensione della figura della Chiesa sulla base di un rinnovamento e di una ritrovata acquisizione della concettualità teologica.

8 settembre: il saluto del Card. Tettamanzi

a cura di Claudio Lovati

Una grande serata di affetti e di preghiera quella dell'8 settembre, festa della nascita di Maria, nella quale tutta la Chiesa milanese e diocesana si è stretta intorno al proprio Arcivescovo per salutarlo e ringraziarlo dopo nove anni di guida sapiente della Diocesi.

L'affetto e la riconoscenza verso l'Arcivescovo sono il frutto del cammino del card. Dionigi di questi anni, vissuto attraverso l'incontro con moltissimi uomini e donne di ogni ceto e condizione sociale e culturale, non solo cristiani naturalmente, ma ebrei e musulmani e l'annuncio senza timori riverenziali, anzi direi con *profezia*, del Vangelo, cercando e chiedendo a tutti di mantenere fisso lo sguardo su Gesù: "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento".

La celebrazione eucaristica iniziava alle 20,30 ma già mezz'ora prima il Duomo era gremito di gente, moltissimi sacerdoti, religiose, laici, seminaristi, giovani, tutti stretti in un grande abbraccio di ringraziamento al loro Arcivescovo.

All'inizio della celebrazione hanno portato il loro saluto mons. Radaelli, vicario generale e il segretario laico del Consiglio pastorale diocesano, che ha anche ringraziato l'arcivescovo per la valorizzazione del ruolo dei laici nella comunità ecclesiale, all'insegna della corresponsabilità.

Su questo tema penso vada sottolineato in particolare l'incarico come responsabili della pastorale familiare diocesana affidato lo scorso anno a Francesca e Alfonso Colzani, anche se parecchia strada resta ancora da percorrere per la piena attuazione delle indicazioni scaturite dal Concilio.

Durante l'omelia l'Arcivescovo ha detto di poter ritrovare la "*gioia che dona pace*" secondo un triplice sguardo di

gratitudine, che ha segnato e dovrà segnare il nostro cammino di Chiesa milanese.

Il **primo sguardo contempla** la bellezza spirituale di Maria santissima e della Chiesa, di cui la Madonna è immagine vivente: una contemplazione tutta vibrante di gratitudine e di fiducia per quanto è stato donato all'Arcivescovo in grazia, bene e santità durante gli anni del suo ministero episcopale.

In particolare, "nella festa della nascita di Maria, in questo maestoso Duomo, desidero fare memoria *e rendere grazie a Dio della bellezza e della luminosità di questa nostra Chiesa ambrosiana*, in se stessa e nelle sue concrete comunità, nelle famiglie e nelle singole persone".

Il **secondo sguardo di gratitudine** è il costante anelito verso quello slancio missionario con cui ha cercato di contrassegnare la vita della nostra Chiesa delle nostre comunità. Questo sguardo missionario è la sfida seria di annunciare ancora e sempre il Vangelo.

Si annuncia il Vangelo, è sempre l'Arcivescovo che lo richiama durante l'omelia, con una vita sobria, con una solidarietà sincera, con la giustizia che onora la dignità personale di tutti, con il coraggio di scelte profetiche.

Sul versante delle scelte profetiche tornano alla mente le tante iniziative dell'Arcivescovo per i più poveri e gli emarginati, il Fondo famiglia-lavoro a favore delle famiglie colpite duramente dalla crisi economica, la storica visita al campo rom di Triboniano nel Natale 2010, la sua difesa degli immigrati e degli emarginati, sottolineato dall'affermazione che: "*i diritti dei deboli non sono diritti deboli*".

Il **terzo sguardo di gratitudine** si è rivolto verso il dono della santità: *siamo santi per vocazione.* Ricordando le numerose figure di santi ambrosiani, da S. Carlo alle recenti beatificazioni di Talamoni, Monti, Biraghi, Monza, Gnocchi, Morazzone, Alfieri, Vismara e la canonizzazione di Gianna Beretta Molla, il suo saluto diventa preghiera perché possiamo tutti avere veramente nel cuore il desiderio della santità, ciascuno nell'ambito della propria vocazione, secondo il proprio stato di vita, con le nostre doti e i nostri limiti.

L'Arcivescovo ha concluso, con un po' di commozione, affidando ancora alla Madonna la Chiesa di Milano, che lo ha generato nella fede e che ha cercato di servire con amore.

Al termine della celebrazione, sul sagrato del Duomo, si è svolto uno spettacolo con sbandieratori e canti, che ha riportato in piazza Duomo un'aria un po' da paese, un grande paese di nome Milano, stretto con affetto intorno al proprio Arcivescovo.

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano
Cinquantesimo anniversario

Mons. Alberto Cozzi rievoca la nascita dell'ISSR di Milano. Il prof. Cozzi, docente di Teologia Fondamentale presso la Facoltà e Direttore del Ciclo Istituzionale, è stato nominato Preside dell'Istituto dal 1° settembre 2011.

Chi prende in mano l'annuario accademico di quest'anno (2011-2012) nota subito sull'angolo destro in basso l'indicazione: «1961-2011: 50° anniversario». È nella prima pagina della presentazione che si può trovarne la spiegazione, laconica: «L'ISSRM, fondato dal Card. Giovanni Battista Montini nel 1961…». In una memoria di Giovanni Battista Guzzetti, protagonista della prima ora, si trova però una notazione curiosa: «Fu così che io arrivai all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. È in questo senso che ho sempre parlato dell'Arcivescovo Montini come del fondatore del nostro Istituto». Viene spontaneo domandarsi: in «che senso» Montini viene definito fondatore?

Lo fu «in senso proprio» perché fu sua l'intuizione di creare un Istituto che rispondesse ad alcune esigenze poste dal mutamento in atto nella Chiesa e nella cultura. Raccogliamo ancora dalla testimonianza di Guzzetti alcuni pensieri di Montini: «Si stavano avvicinando i tempi nei quali i fedeli laici avrebbero avuto compiti e responsabilità molto maggiori nella vita della Chiesa; si stavano avvicinando i tempi nei quali le scuole avrebbero avuto una diffusione enorme, non solo nelle città, ma anche nelle campagne; si stavano avvicinando i tempi nei quali le religiose avrebbero vissuto una notevole crisi non solo quantitativa, ma anche qualitativa, abbandonando molti impegni tradizionali – quelli di guardarobiera, di cuciniera, di infermiera – per assumere compiti nuovi nella Chiesa. Per questi nuovi compiti bisognava preparare le persone». L'istituto nasce dunque come risposta a un bisogno formativo di fronte a una trasformazione della situazione ecclesiale. Si tratta di un'istanza missionaria.

L'Istituto nasce come risposta a un bisogno formativo di fronte a una trasformazione della situazione ecclesiale.
Si tratta di un'istanza missionaria

Ma Guzzetti, che raccoglie direttamente dalle labbra del cardinale questi pensieri in colloqui privati (negli anni '50), si accorge che non bisogna partire da zero, ma si tratta di «riprendere e trasformare» alcune realtà già esistenti, che cercavano da anni di rispondere a questo bisogno formativo: l'*Istituto Teologico per le religiose*, il *Didaskaleion* per il clero e l'*Ambrosianesum* per i laici. C'era un contesto in fermento, nel quale inserirsi dando ordine, forma sistematica e dignità istituzionale e accademica. In concreto si trattava di trasformare l'*Istituto Teologico per le religiose*, in modo da ospitare i cammini di formazione teologica degli insegnati di religione e in generale dei laici. Queste due finalità, i laici da formare per la missione e per l'insegnamento della religione, e la qualificazione teologica delle religiose in vista delle «nuove responsabilità apostoliche», saranno l'anima dell'Istituto: «Di qui la necessità di costituire un Istituto capace di promuovere insieme la formazione dei religiosi e dei laici offrendo una proposta teologica rigorosa, con la possibilità di approdare anche ad un valido titolo di studio».

Così, nell'autunno del 1961, l'*Istituto Teologico per le religiose* assunse una nuova identità istituzionale e un nuovo progetto formativo, attrezzandosi per le sfide del tempo. Si può dire allora che Montini fu fondatore «in un certo senso» (quello inteso da Guzzetti).

All'inizio dell'Istituto c'è un'operazione di trasformazione di esperienze già avviate, per rispondere sempre meglio alle esigenze del tempo. Si tratta di un «atto fondatore» nel senso di ripresa e trasformazione di cammini formativi che si rinnovano per rendere sempre più efficace quel fermento evangelico della cultura affidato a una Chiesa viva e quindi in trasformazione. È una vivacità missionaria da non smarrire in forme di irrigidimento istituzionale o in morte abitudini.

Alberto Cozzi

Giuseppe Segalla (1932-2011) – in memoriam

Lunedì 11 luglio 2011 si è spento mons. Giuseppe Segalla, dal 1957 Presbitero della Diocesi di Padova, e nostro Ordinario Emerito di Nuovo Testamento, qui alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e poi, dal 2005/2006 alla neoeretta Facoltà Teologica del Triveneto. Ora il suo corpo riposa nel cimitero di Chiuppano (VI), dov'era nato il 21 ottobre 1932. Sopravvenuta in seguito ad un impietoso tumore osseo, per cui si curava lungo questi ultimi suoi anni, la morte lo ha colto intento sulle pagine predilette del Vangelo di Giovanni, cui aveva dedicato un posto privilegiato nella sua ricerca, già con la sua tesi di dottorato al Pontificio Istituto Biblico: *Volontà di Dio e dell'uomo in Giovanni*, un contributo che conserva a tutt'oggi il suo spessore.

Per quanto consentitogli da energie duramente provate, comunque mai risparmiate, aveva infatti in cuore di scrivere una seconda edizione del suo commentario al Quarto Vangelo, completamente rinnovato rispetto a quello del 1976. Era riuscito a stendere il capitolo sulla storia dell'interpretazione del IV Vangelo, già in proporzioni di un volume autonomo. La celebrazione delle esequie – presieduta da mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova il 14 luglio, giorno anniversario della sua ordinazione presbiterale – ha visto nella chiesa del Seminario maggiore una partecipazione intensa e commossa di oltre un centinaio di concelebranti. Presente una delegazione della nostra Facoltà. Terminati gli studi teologici e biblici romani, ha insegnato Esegesi e Teologia Biblica costantemente al Seminario di Padova e presso la sede centrale di Milano della appena istituita Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (1968), fino a due anni dopo il suo emeritato (2004).

La sua attività di studioso e docente sta quindi nel prezioso segno di una presenza cofondatrice, avendo contribuito alla erezione di ben due Facoltà Teologiche – più recentemente infatti anche di quella del Triveneto, dove ha tenuto corsi fino all'ultimo.

Cospicua e distinta la sua produzione scientifica negli studi del Nuovo Testamento, caratterizzata – oltre che dall'attenzione ai problemi metodologici ed ermeneutici – da una ponderata e sicura esegesi credente, senza complessi e senza

isterie capace di coniugare l'istanza critica – storico-letteraria – e quella teologica. Dall'impronta sua stanno segnate soprattutto l'esegesi del Quarto Vangelo, la Teologia Biblica, con specifico riguardo alla Teologia Morale del Nuovo Testamento, nonché la memoria del Gesù storico, su cui lascia un paio di importanti monografie recenti. Metodologicamente rigoroso quanto aperto alle nuove istanze – come è proprio solo dei veri maestri – in tutta naturalezza sapeva lasciare spazio a chi lavorava non esattamente con i suoi stessi parametri, quando poteva riconoscere la pertinenza della loro applicazione.

Di più: Giuseppe Segalla spicca nell'esegesi italiana postconciliare come tra quelli che più di tutti hanno maggiormente contribuito a nobilitarla e a sprovincializzarla, facendola apprezzare in contesto internazionale. Fan fede in tal senso il suo statuto di membro più che trentennale – a partire dal 1975 – della *Studiorum Novi Testamenti Societas* (presentato dal Card. C. M. Martini), nonché quello decennale (1985-1995) presso la *Pontificia Commissione Biblica*, contribuendo direttamente all'elaborazione dell'importante documento *L'interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa* (1993). Ma anche le numerose e dettagliate recensioni di studi biblici stranieri, oltre che nostrani, da lui pubblicate su diverse riviste – soprattutto *Studia Patavina* e *Teologia* (Milano), oltre che *Biblica* e *Rivista biblica*, adeguatamente ripercorse fornirebbero ulteriore bella testimonianza del suo aggiornato impulso sprovincializzante.

Dai prestigiosi *Studia Patavina*, di cui fu pure Direttore (1989-2001), per i suoi settant'anni gli fu dedicato un fascicolo monografico interamente in suo onore: *"Il Vangelo secondo Giovanni. Nuove proposte di esegesi e di teologia"* (2003). L'occasione fu celebrata anche dalla nostra Facoltà, che gli dedicò *Scrittura e memoria canonica. All'incrocio tra ontologia, storia, teologia. Atti del VII Seminario Biblico in onore di Mons. Giuseppe Segalla*.

Nei momenti in cui si andava spegnendo, don Giuseppe era assistito – insieme alla Superiora del Seminario – anche da una Suora dell'India. Una presenza quest'ultima tutt'altro che casuale, avendo presenti le energie di ogni specie – spirituali, scientifiche, materiali – da lui dedicate alle Suore indiane che dal 1968 venivano a Padova per frequentare la Facoltà di Medicina. Due centri missionari nella diocesi di Meerut sono stati eretti anche sotto la sua promozione. Segno di un amore alla Bibbia in nome dell'amore stesso, della *caritas Christi* che ne è la verità.

Roberto Vignolo

Centro Studi di Spiritualità

Il tradizionale Corso residenziale, organizzato dal Centro Studi di Spiritualità della Facoltà, si è svolto quest'anno dal 4 al 7 luglio nel contesto suggestivo e accogliente dell'Eremo dei Ss. Pietro e Paolo di Bienno (BS).
Dedicato al tema: *I sensi spirituali. Tra corpo e spirito*, il corso si proponeva di recuperare la dottrina tradizionale dei sensi spirituali, che vanta una lunga tradizione nella storia della spiritualità, ma anche di declinarla in chiave contemporanea. I sei relatori che sono intervenuti, hanno affrontato il tema da angolature diverse, ricercando un equilibrio tra corpo e spirito, per ricuperare quella fondamentale esperienza di relazione che è il credere.
Il primo relatore, il Prof. **Dario Cornati,** ha affrontato la tematica da un'angolatura squisitamente filosofica. Sia durante il suo intervento, sia nelle dispense consegnate ai partecipanti del corso per riprenderne personalmente i contenuti, il Prof. Cornati, partendo dalla trattazione dei sensi nella filosofia classica, sintetizzando la cultura medievale, superando il pensiero kantiano e l'idealismo tedesco, concorda che «la perdita dei sensi è la malattia spirituale e corporale, l'anestesia del XX secolo». Il nostro mondo è disincantato, e l'uomo frequenta in modo impersonale e neutrale le cose del mondo, pregiudicando così il legame col *di fuori del mondo*, che è la vita. Per questo è urgente ritrovarne l'incanto nella trama dei sensi.
La trattazione filosofica non ha trascurato l'esegesi di brani evangelici, per dimostrare come i sensi corporei interagiscano tra di loro e siano spirituali (*Gv* 20,17). Per superare ogni dualismo tra corpo e spirito e ogni affermazione gnostica il Prof. Cornati segnala la necessità di una «antropologia dell'umano effettivo (un'antropologia della vita reale dell'uomo e della donna)».

I sensi spirituali
Tra corpo e Spirito
Corso residenziale
Bienno (4-7 luglio 2011)

"Gli esordi e lo sviluppo di una dottrina dei sensi spirituali" è stato il tema dell'intervento del Prof. **Massimo Tedoldi**, che ha parlato principalmente dei testi di San Bonaventura. Dopo aver svolto un'interessante introduzione storica sui Padri della Chiesa, il Prof. Tedoldi ha sottolineato come il Dottore Serafico abbia mantenuto una certa prudenza nell'accogliere le teorie di Origene, che è comunemente ritenuto l'ideatore della dottrina dei sensi spirituali, distanziandosi sia da Sant'Agostino, suo amato maestro, ma anche da San Gregorio Magno, pur accogliendo aspetti delle teorie di tutti costoro.
Il Prof. Tedoldi ha poi sviluppato il pensiero di San Bonaventura, il quale ha esposto con nuovo equilibrio la dottrina, dando al dato sensibile un primato per così dire cronologico, e al dato spirituale il primato più vero, quello ontologico, proveniente dal dono della grazia, che segna la nascita della conoscenza spirituale.
Con il suo intervento "Una grammatica affettivo/credente della coscienza", il Prof. **Gianluca Zurra** ha proposto una interpretazione antropologica della «saggezza racchiusa nella lunga tradizione teologica dei sensi spirituali», saggezza che egli vede proprio «nel corpo, che nel suo spessore storico-dimensionale è la mediazione imprescindibile per la risonanza dello Spirito». Per superare il dualismo natura/sopranatura il Prof. Zurra ha esposto con grande chiarezza e coinvolgimento dei partecipanti la sua traccia, articolata in tre parti: a) necessità del passaggio dall'antropologia delle facoltà ad un'antropologia della libertà storica come sostrato di fondo per la sensibilità spirituale; b) analisi dell'esperienza antropologica della nascita, declinata nella prospettiva della correlazione tra *affectus, desiderium, fides*, mettendo a tema la grammatica affettivo/credente della coscienza; c) alcune conseguenze di questo percorso nell'ambito della spiritualità, della pastorale e dell'immagine della chiesa che ne consegue.
Il Prof. **Roberto Vignolo** è intervenuto con una relazione su "Giovanni, straordinario maestro dei sensi spirituali". Il suo è stato un approccio analitico dei sensi in Giovanni, che li tratta tutti; fondamentale è una prospettiva di cornice organica: «Giovanni è un organico, non un sistematico». I cinque sensi spirituali rappresentano

cinque differenziati sinonimi del credere, cinque diversi vettori della "vita", interiore centro del credere. I cinque sensi sono stati trattati dal Prof. Vignolo con molti esempi tratti da diversi capitoli del Quarto Vangelo, mettendo in luce tutte le sfumature dei termini o dei verbi greci usati di volta in volta dall'Evangelista. "Sensorio trascendentale" – così Vignolo – è tuttavia quello dell'ascolto.

Il Prof. **Cesare Pagazzi** ha attirato l'attenzione sulla "Esperienza sensibile di Gesù", ponendo fondamentalmente due domande: come si è visto Gesù? E come ha visto Gesù il legame tra Lui e il mondo? In questa lezione essenzialmente dedicata alla fenomenologia di Gesù (fenomenologia avente per oggetto Gesù e fenomenologia messa in atto da Gesù), il Prof. Pagazzi ha ribadito la trascendenza della verità di Dio nell'immanenza: la verità di Dio non può che essere colta nella vicenda di Gesù.

Per l'Antico Testamento (*Sal* 115: confronto sulle qualità teologali di Dio e gli idoli, che non hanno capacità sensoriali) i sensi sono soprattutto una prerogativa di Dio e noi siamo fatti a Sua immagine e somiglianza perché abbiamo i sensi. E nel Nuovo Testamento, quando i discepoli sembrano aver perso ogni sensibilità e non riescono più a toccare e a sentire perché i loro sensi sono addormentati, allora Gesù si serve del linguaggio delle parabole, che sono un invito a riconsiderare le cose per vedervi Dio.

Il corso si è concluso con la relazione del Prof. **Cristiano Passoni**, dedicata a "L'affinamento dei sensi. Al di là della tentazione gnostica". Per sottolineare quanto sia importante e urgente parlare di affinamento dei sensi nella congiuntura attuale, «contrassegnata dal dominio del pensiero razionalizzante che si ritiene sicuro di tutto e dall'affermazione del sentimento immediato e ingovernabile», e per concretizzare il tema proposto, il Relatore è partito da due biografie, quelle di Maurice Bellet e di Francesco di Sales. Ad una citazione tratta dalla biografia di Bellet ha lasciato la formulazione della domanda dell'affinamento dei sensi («Se uno procede nella notte, dopo aver perduto il tempo e le saggezze, cosa potrà capitargli?»), mentre a Francesco di Sales l'affermazione fondamentale: «La forza di Dio assume delle mediazioni che sono umane». Il discorso è stato declinato con tre passaggi: a) evocazione di alcuni crocevia rappresentativi dell'emergenza del rapporto tra sensibilità ed esperienza di Dio; b) luoghi e forme rilevanti dell'affinamento tra sensi corporei e sensi spirituali; c) rapporto tra la sensibilità e la conoscenza delle cose.

Le quattro giornate del corso si sono svolte in un clima sereno, caratterizzato da tempi di studio, di condivisione e di preghiera. La relazione del mattino era infatti preceduta dalla celebrazione delle Lodi, e quella del pomeriggio dai Vespri e dalla S. Messa, presieduta da uno dei Relatori della giornata e concelebrata dai numerosi sacerdoti presenti.

Il chiostro, attraverso il quale si accedeva alla chiesa, era reso più bello da tante rose in pieno fiore, e consentiva una splendida vista sulle montagne della Valcamonica: uno sguardo sulla bellezza della creazione.

I Proff. Montanari, Passoni e Macchi

Come è facile intuire, già l'ambiente predisponeva l'anima ad un momento di serena riflessione. Inoltre, la liturgia, semplice e partecipata, le omelie sulle letture del giorno e la meditazione musicale che seguiva, sempre scelta in armonia con il tema della Parola ascoltata, il silenzio così pieno di presenza, tutto questo ha aiutato l'affinamento dei sensi, se così si può spiegare il nostro canto liturgico, così sentito! Non meno importante per la riuscita di queste giornata è stata l'accoglienza sempre attenta, disponibile e cordiale.

Siamo stati bene all'Eremo, una casa ben diretta e ben gestita da don Roberto e dalle Suore della Congregazione delle Dorotee di Cemmo. Grazie.

Giampiera Riva

a cura di Sergio Morelli

Gesù esorcista

Il taglio che ci si potrebbe aspettare su un tema come quello oggetto della conferenza del Prof. Doglio è normalmente di tipo esoterico. Il relatore ha invece precisato che in realtà l'agire di Gesù, in quanto esorcista, deve essere più correttamente legato al tema evangelico dei miracoli. Il punto da cui parte la sua riflessione si trova negli Atti degli Apostoli (10,38). Quando Pietro presenta la persona e l'opera di Gesù, dice: "… Dio consacrò in spirito santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo …". La questione che si pone è dunque se l'ambiente di Gesù fosse in grado di distinguere la malattia dalla possessione diabolica e se lo stesso Gesù condividesse la mentalità dei suoi contemporanei che non distinguevano tra esorcismo e guarigione. Nel contesto culturale giudaico del I secolo la possessione diabolica era strettamente collegata con la malattia: quest'ultima ne era indirettamente l'effetto. Questa convinzione dipendeva da una concezione arcaica secondo la quale la realtà era "animata" da forze positive e da forze negative. Nella religione di Israele questi "spiriti" favorevoli ed avversi vennero piano piano subordinati tutti all'unico Dio e soprattutto nell'apocalittica del post-esilio vennero identificati come "angeli buoni" e "angeli cattivi", angeli fedeli e angeli ribelli. Il *satan*, che in origine designava un angelo che evidenzia le cose che non vanno, a poco a poco, come nel libro

di Giobbe, diventa l'accusatore. In quella fase il *satan* appartiene ancora alla corte celeste e solo nell'apocalittica successiva viene estromesso da questa. Il nome comune *satan* viene tradotto in greco con *diabolos* (colui che mette qualcosa di traverso, colui che fa inciampare). Diversa è l'etimologia del termine *demone,* che non ha in sé una valenza negativa, perché nella sua derivazione dal greco (*daimones*) ha piuttosto a che fare con il divino. É la terminologia giudaica che gli ha attribuito il significato corrente, secondo il quale i *demoni* hanno una connotazione esclusivamente negativa. Il Baal zebul (il principe Baal, nome di una divinità cananea) diventa nel linguaggio popolare giudaico *Belzebù*, nome del diavolo. Alcune azioni che gli antichi testi attribuivano a Dio nelle revisioni tardive viene attribuito ad un'altra figura: in Gen. 22 si dice che il Signore mette alla prova Abramo, mentre nel *libro dei giubilei* (rinvenuto nelle grotte di Kumran) si dice che chi mette alla prova Abramo è Mastema, una figura demoniaca, che gli suggerisce che a Dio piacciono i sacrifici umani. Lentamente, dopo l'esilio, nel giudaismo, il ruolo degli angeli cattivi (diavoli e demoni) si amplifica enormemente. si precisa e si diversifica. Al tempo di Gesù i giudei compivano riti di esorcismo per scacciarli. Nel vangelo di Marco si racconta di un tale che scacciava demoni nel nome di Gesù: aveva scoperto che quel nome aveva quel potere e quindi lo usava. Anche negli Atti si parla di certi esorcisti giudei che adoperano il nome di Gesù per scacciare i demoni. Queste note che emergono nel Nuovo Testamento testimoniano l'esistenza della pratica dell'esorcismo diffusa tra i giudei. In realtà in tutto il mondo antico del tempo erano comuni pratiche magiche per allontanare gli spiriti maligni. Ciò che distingueva la pratica giudaica da quella circostante era la connotazione di "impurità", che caratterizzava l'azione dei demoni. Impuro era considerato tutto ciò che è estraneo a Dio, quindi a maggior ragione lo è tutto ciò che gli si oppone. Quello che non va bene, quello che non funziona, come la malattia è visto come intervento diabolico. Sappiamo dai vangeli che in Galilea c'erano molti medici (cfr. l'episodio dell'emoroissa).

Accanto alle attività mediche convivevano pratiche magiche tendenti alla liberazione dalla malattia. I racconti evangelici ci trasmettono che Gesù, oltre

ai miracoli, si cimenta in qualche caso in pratiche di esorcismo. L'unico caso di esorcismo raccontato da tutti e tre i sinottici è quello dell'indemoniato di Gerasa. Nel caso del ragazzo epilettico, guarito dopo la trasfigurazione, parimenti raccontato dai primi tre vangeli, non è chiaro se la sua condizione sia quella di una malato o quella di in indemoniato. Questa distinzione per gli antichi non esisteva e il nostro tentativo di precisare non è risolutivo. Marco inizia il suo vangelo con un esorcismo nella sinagoga di Cafarnao. Ciò che colpisce in questo racconto è che Gesù comanda agli spiriti impuri e che questi gli obbediscono: uno che comanda agli spiriti impuri vuol dire che sta dalla parte di Dio, che ha un potere che gli è stato dato da Dio. In Luca abbiamo l'episodio del muto che viene guarito: il fatto che sia muto viene interpretato come un impedimento da parte di chi (demonio) non gli permette di parlare. Negli Atti viene riportata la guarigione da parte di Paolo di una schiava che aveva delle doti paranormali che permettevano a lei di prevedere il futuro e ai suoi padroni di farci sopra dei guadagni. Dopo la guarigione e la conseguente perdita di quei poteri (e degli introiti relativi) i padroni della schiava denunciano Paolo, il quale per questo viene imprigionato a Filippi. I tratti dell'esorcismo sono presenti anche nel racconto di alcuni miracoli. É questo il caso della guarigione della suocera di Pietro, nel quale Luca dice che "Gesù minacciò la febbre" o quello della tempesta sedata nel quale si dice che Gesù "minaccia" il vento e "ordina" al mare di tacere: quelle che producono la febbre, che fanno soffiare il vento o che agitano il mare sono descritte come forze diaboliche. Secondo il Talmud uno dei motivi di condanna di Gesù è avere praticato la stregoneria. Il dilemma che si sono posti i contemporanei di Gesù, vedendolo scacciare i demoni e guarire le malattie è precisamente questo: questo potere gli viene da Dio oppure dal diavolo? Nel vangelo di Giovanni per due volte i Giudei accusano Gesù di avere un demonio e di traviare il popolo. La risposta che i sinottici danno a questa domanda è che questi segni manifestano l'intervento di Dio e la venuta del Regno. Per gli evangelisti l'espulsione di satana è segno di una vittoria finale di Dio sulle potenze nemiche. Gesù è presentato come il più forte che combatte contro satana, come il vincitore del male sotto le sue varie forme. Questa realtà negativa esiste realizzata da una mentalità concreta di persone che si oppongono a Gesù. Per Giovanni, satana è il principe di questo mondo, l'arconte di questa struttura terrena corrotta. Per il quarto evangelista il grande esorcismo è la morte di Gesù: <u>ora</u> è il giudizio di questo mondo, <u>ora</u> il principe di questo mondo sarà gettato fuori (12,31). <u>Adesso</u> avviene il giudizio e "io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (12,32). Con la morte di Gesù si instaura un tempo nuovo, un tempo di salvezza. Giovanni presenta con efficacia lo scontro tra le forze diaboliche e il divino. Attraverso il Figlio Dio trionfa su una potenza oscura, i cui tratti non si lasciano chiaramente scorgere, ma di cui avvertiamo la presenza in tutti gli aspetti oscuri dell'esistenza umana sia sul piano morale, sia sul piano fisico. Questa interpretazione teologica del Nuovo Testamento crea a noi moderni dei problemi. Di fronte a un atteggiamento di fede questa proposta viene accolta tranquillamente, mentre il lettore moderno (medico, scienziato), interprete del mondo con un altro criterio, rimane sconcertato dallo schema poetico della narrazione, che vuole rappresentare una grande metafora: quella del nemico, dell'oppositore, del possessore, di colui che occupa la persona, il territorio, che si scontra con Gesù. Costui crede di averlo vinto con la morte di croce, ma in realtà ha perso la sua battaglia. Il lettore moderno deve leggere questi testi come grandi metafore poetiche. Non è pertinente spiegare i fatti narrati facendo appello alle conoscenze mediche, per cui quella che per noi è paralisi, epilessia veniva interpretata come possessione diabolica. Gesù non ha insegnato qualcosa di nuovo in materia di demonologia: questa non fa parte della Rivelazione. Gesù ha usato un linguaggio simbolico e mitico, un linguaggio diffuso, ha condiviso in modo solidale la mentalità del suo tempo e ha compiuto azioni significative che hanno fatto emergere con grande evidenza lo scontro mortale con il male, con il principe di questo mondo. La sua è una vittoria contro questa potenza negativa che non sappiamo descrivere, che però condiziona l'uomo. Gesù non ha spiegato la natura segreta del male, ma ha rivelato in sé che Dio ha preso su di sé quel male scontrandosi al punto da lasciarci la vita, ma ottenendo la vita per gli altri, dando con ciò all'uomo la possibilità di essere libero.

"Studio Agostino, imparo il latino"

in ricordo della prof. Rosa Calzecchi Onesti

Tracciare in poche righe il profilo di Rosa Calzecchi Onesti non è cosa facile: è come ridurre in pochi rammenti un'inestimabile ricchezza. Rosa era una donna minuta, apparentemente fragile e piccola, persino dimessa. Ma bastava incontrarla per percepire l'acutezza dell'intelligenza e la dimensione di un cuore aperto a relazioni vere, profonde, con un'eccezionale capacità di dialogo. Con una cultura versatile e con la perfetta conoscenza dell'ebraico e delle lingue classiche, sapeva intessere dibattiti a ogni livello, al di là della docenza liceale dove pure eccelleva per le innovazioni formative e didattiche, che destavano stupore e interesse. La scuola, l'educazione, la preparazione dei docenti e degli studenti erano l'ambito privilegiato del suo impegno, anche se esso non aveva confini.

Rosa (a destra) con le proff. Castenetto e Faini Gatteschi

Il suo era un sapere autentico, dove conoscenza e sapienza costituivano una sintesi profonda, che sapeva proporre e riproporre in ogni occasione propizia. E ciò fino a lasciare la cattedra liceale per dedicarsi sa tempo pieno alla ricerca di criteri innovativi per l'insegnamento e la formazione di cui sono testimonianza i suoi numerosi scritti e soprattutto il tempo e i viaggi e le fatiche per raggiungere le diverse istituzioni scolastiche, ecclesiali e culturali. Indubbiamente, di questo parlano le molte opere da lei composte, i numerosi articoli e specialmente la sua presenza nelle più significative associazioni educative.

Ma non vorrei indugiare su questi aspetti, di cui altri più qualificati di me sapranno parlare. Vorrei invece richiamare, con la consapevolezza di non essere esaustiva, qualche nota della sua dimensione spirituale, che traspariva senza veli.

Rosa era fondamentalmente contemplativa: in colloquio con il "suo" Signore cercato e amato per tutta la vita con semplicità. La ricordo così anche nel condividere con lei la frequenza ai corsi della Facoltà Teologica in cui la luce del suo sguardo lasciava intuire la gioia di poter approfondire come umile discepola, il mistero di Dio e di Gesù, assaporando con visibile commozione le lezioni di cristologia di spiritualità di ogni disciplina nell'affondo della Parola.

Ma ciò che di lei mi colpiva era il suo modo di pregare, intenso e prolungato spesso fino a notte fonda. Era stata lei a confidarmi la dolcezza di questo tempo dedicato al colloquio adorante con Dio. Le bastava la cappella della stazione di Firenze, oppure la chiesa di Loreto per sostarvi in silenzio per lunghe ore anche notturne prima di raggiungere la sua città d'origine nelle Marche, dove soleva recarsi come in un romitaggio per attendere agli studi o ultimare qualche pubblicazione. Lì, soprattutto, credo abbia conosciuto un'intimità particolare col Maestro e il suo Vangelo in una sequela di povertà e di interesse e, insieme di forte tenacia nel difendere la causa dei poveri e nel prendere posizione nei confronti della verità e della giustizia. Poi, con il passare degli anni e l'accentuato venir meno delle forze il romitaggio è divenuta la sua casa di Milano in cui ha vissuto le ultime ore di donazione. L'abbiamo vista così, sempre più piccola fisicamente e sempre più gigante nello spirito fino all'abbraccio definitivo con l'Assoluto della sua vita, che l'ha accolta nella gioia senza fine del suo Regno.

Dora Castenetto

Nota biografica di Rosa a pag. 13

NOTIZIARIO ACCADEMICO

Congratulazioni a quanti hanno conseguito i loro titoli di studio

Dottorati

MARTINO MATTEO
Tesi in Teologia Morale
«La famiglia come questione pastorale e teologica. Le strategie delle chiese europee»
Relatore: Prof. Mons. Giuseppe Angelini

Baccalaureati

LOCATELLI GIUSEPPE

LO SURDO FILIPPO

Licenze

ELLI MICHELE
Tesi in Teologia Morale
«Il profilo antropologico, etico e Teologico dell'adozione»
Relatore: Prof. Don Maurizio Chiodi

GERVASONI GIORGIO
Tesi in Teologia Fondamentale
«Gli Stromati *di Clemente Alessandrino. La possibilità di una fede "ragionevole"»*
Relatore: Prof. Don Antonio Zani

MARINI EMANUELE
Tesi in Teologia Fondamentale
«Libertà, male e trascendenza nell'opera filosofica di Jean Nabert»
Relatore: Prof. Don Sergio Ubbiali

Centro Studi di Spiritualità

Nella mattinata di giovedì 19 gennaio 2012 (ore 9,30—12,30) verrà organizzata per tutti gli alunni del "Centro Studi di Spiritualità" una Giornata di studio, sul tema:

Con Dio sempre, con Cesare talvolta, con Mammona mai.

Il cristianesimo e il denaro

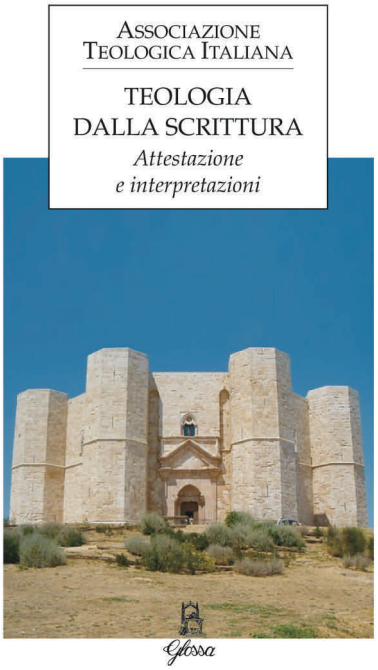
La partecipazione è libera e gratuita.

Nota biografica della Prof.ssa Rosa Calzecchi Onesti

Nacque a Milano il 17 maggio 1916 – è morta a Milano il 7 agosto 2011.
Di famiglia marchigiana, frequentò il Liceo classico Berchet di Milano e fu allieva del grecista Mario Untersteiner. Quest'ultimo, nel secondo dopoguerra, la presentò a Cesare Pavese con l'obiettivo di farle approntare una nuova traduzione dell'Iliade.
Laureatasi a Bologna con Gino Funaioli nel giugno 1940 con una tesi *Sulle varianti della tradizione manoscritta dell'Eneide*, divenne docente di ruolo a Cesena, a Parma, poi a Milano al Berchet ed al Parini dove insegnava quando nel 1968 vi fu l'occupazione della scuola.
Dal 1982 fu docente di latino e greco biblico presso la nostra Facoltà.
Oltre all'attività di studiosa e insegnante, si è impegnata nell'ambito dell'associazionismo cattolico: è stata a lungo dirigente dell'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) e membro del Consiglio Pastorale della Diocesi di Milano. Candidata dell'UCIIM, nel 1977 fu eletta nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Cofondatrice dell'Associazione Amici della Facoltà, ne fu Vice Presidente per molti anni.
Dopo la traduzione dell'Iliade del 1950 (riveduta da Cesare Pavese verso per verso), pubblicava le traduzioni dell'Eneide nel 1962 e dell'Odissea nel 1963.
Quindi, per le edizioni Corsia dei Servi, pubblicava alcuni testi di sant'Agostino: *L'impegno del credere, via per comprendere* (Milano 1963) e *Regola per i servi di Dio*, maschile e femminile (1965 e 1966) e, per le Edizioni Patristiche, due opere minori: *Matrimonio e verginità* e *Fede operante* (Vicenza, 1966 e 1968).
Negli anni 70 diede alle stampe antologie di passi dei poemi omerici con Mursia nel 1970 (*L'ira di Achille*) e con Marietti nel 1974 (*L'uomo nel mondo omerico*).
Negli ultimi anni curò, fra l'altro, la pubblicazione, con note e commenti, della dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana: *Gravissimum Educationis* (Piemme, Casal Monferrato, 1989).
Del 1995 la traduzione, con testo greco a fronte, dell'*Inno Akàthistos alla Madre di Dio* (Guaraldi, Rimini 1995).

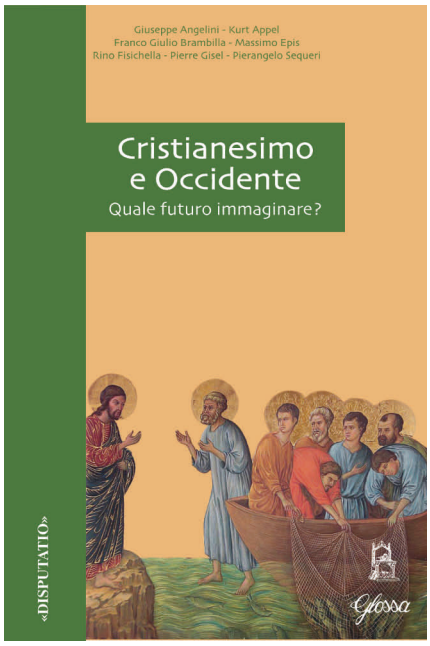
LE NOVITÀ
(a cura di S.M.)

Tra le novità edite da Glossa, e quelle di prossima uscita nel mese di ottobre segnaliamo quattro pubblicazioni



Associazione Teologica Italiana, *Teologia dalla Scrittura. Attestazione e interpretazioni* (Forum A.T.I. - 9), a cura di V. Di Pilato - M. Vergottini, Glossa, Milano 2011, pp. XXII-416, € 24,00.

A distanza di quasi cinquant'anni dal Concilio, è sempre di nuovo pertinente e attuale interrogarsi sul rilievo e la posizione accordati al testo biblico nella pratica della teologia alla luce della ricca evocazione suggerita da *Dei Verbum* 24, ove diverse immagini convergono nel segnalare l'intrinseco legame che intercorre fra rivelazione, Bibbia e teologia: a) la parola di Dio scritta costituisce il *fondamento perenne* per la teologia; b) quest'ultima riceve dalla prima *vigore* e *ringiovanimento*; c) lo studio della Scrittura ha da essere l'*anima* della teologia. Il volume che raccoglie la ricerca del XXI Congresso dell'Associazione Teologica Italiana svoltosi nel settembre 2010, intende proporre la prospettiva e la direzione del percorso (*fare teologia a partire dalla Scrittura*), nonché i due fuochi della ricerca: la testimonianza ecclesiale dell'evento rivelatore (*attestazione*) e l'esercizio di intelligenza del testo in ottica credente (*interpretazioni*). I contributi sono di: Luigi Alici, Andrea Bellandi, Giancarlo Bruni, Giacomo Canobbio, Piero Coda, Massimo Epis, Fulvio Ferrario, Cesare Giraudo, Angelo Maffeis, Antonio Montanari, Marcello Neri, Serena Noceti, Basilio Petrà, Roberto Repole, Cristina Simonelli, Carmelo Torcivia e André Wénin.



G. Angelini - K. Appel - F.G. Brambilla - M. Epis - R. Fisichella - P. Gisel - P. Sequeri, *Cristianesimo e Occidente. Quale futuro immaginare?* (Disputatio - 21), Glossa, Milano 2011, pp. XX+140 (in press).

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di Studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel febbraio 2011, dedicato alla ridefinizione del nesso fra cristianesimo e cultura occidentale. Nell'ottica, in particolare, della missione evangelizzatrice del cristianesimo, segnalata anche dalla recente costituzione di un Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Se è vero che il cristianesimo ha letteralmente plasmato per secoli la cultura e la civiltà dell'Occidente, è altrettanto indubitabile che la forma post-moderna – tecnocratica ed economicistica – della civiltà occidentale include un significativo progetto di sostanziale emancipazione dell'*ethos* e del *logos* occidentale dalla tradizione del cristianesimo. Una simile congiuntura, per molti versi inedita, sollecita in termini nuovi la questione dell'iniziativa cristiana. I saggi raccolti nel volume non intendono censire un inventario completo dei problemi suscitati da questa congiuntura; e nemmeno selezionare quelli che sarebbero da collocare in primo piano. Nondimeno essi segnalano la necessità di lasciarsi provocare da quei problemi e insieme di suggerire qualche orizzonte riflessivo sul fronte della teologia, della cultura e della *traditio* del cristianesimo in Occidente.

ANONIMO CISTERCENSE DEL XIII SECOLO, ***De amoris sapore. Il "sapore dell'amore" nel medioevo cistercense*** (Sapientia - 53), a cura di M. FIORONI, Glossa, Milano 2011, pp. IX-131 (in press).

Negli *scriptoria* medievali non venivano solo trascritti i testi sacri e le opere dei grandi autori ma era presente anche una produzione letteraria "minore", redatta da monaci, spesso anonimi, che annotavano le proprie riflessioni, nate dalla meditazione della Scrittura o delle opere dei "grandi", ma rielaborate, sviluppate in base alla propria esperienza personale. Il *De amoris sapore* è uno di questi testi, scritto all'inizio del XIII secolo da un monaco cistercense, *Johannes*, di cui non conosciamo alcun elemento biografico, ma che ci rivela un'intensa vita interiore e una particolare capacità di esporla con semplicità e originalità. Il testo, rivolto ad un giovane monaco, delinea una risposta alla domanda: "Qual è il sapore dell'amore?". Nel tentativo di descrivere l'indescrivibile, l'autore utilizza la dinamica fra "dolce" e "amaro", cioè fra "presenza" e "assenza" dello Sposo, tema presente nel *Cantico dei cantici* e molto caro al mondo cistercense, come documenta qualche brano del *De natura et dignitate amoris* di Guglielmo di Saint-Thierry pubblicato nella seconda parte del volume.

A. VALLI, Il libretto *di Catherine Mectilde de Bar per le sue benedettine. Le véritable esprit des religieuses adoratrices perpétuelles du très-saint Sacrement de l'autel* (1684-1689) (Dissertatio. Series mediolanensis - 20), Glossa, Milano 2011, pp. XXXII-292 (in press).

Si può aprire un libretto di spiritualità monastica del Seicento francese e non richiuderlo sentendosene estranei? Sì, se si comprende l'intreccio che vi soggiace: gli scritti di coscienza e i testi della predicazione monastica di Catherine Mectilde de Bar (1614-1698) giacenti in archivio, la fondatrice di un monastero benedettino "ad onore del santissimo Sacramento"; sr. Marie de Jésus, una monaca esule ed intraprendente; l'Arcivescovo di Parigi; la congiuntura ecclesiastica e politica nei roventi giorni della crisi gallicana. Il lettore entrerà però nella dottrina esperienziale del libretto quando oserà ascoltare con animo aperto il vissuto mistico-kenotico che in esso è attestato. *Les Pensées* di Jean de Bernières (1602-1659), il mistico laico di Caen, e l'opera del premostratense Epiphane Louys (1614-1682) forniranno alcune chiavi di lettura per decodificare il messaggio della de Bar. Al centro, il dinamismo tra libertà e grazia consono alla forma di vita monastica benedettina femminile che si viveva nel suo monastero. In esso l'Eucaristia, in quanto mistero cristologico ed ecclesiologico, è il fondamento e l'orizzonte interpretativo della qualità teologale della vita religiosa.

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Pubblichiamo uno stralcio della recensione del volume di **Bruno Seveso** *'La pratica della Fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa' di Piersandro Vanzan s.j, apparsa sulla rivista 'Civiltà Cattolica' del 2 luglio 2011, n. 3865. Il volume è stato presentato dalla editrice Glossa nell'aprile scorso. Il testo integrale della recensione può essere richiesto all'indirizzo email: fainie@ftis.it*

Presentazione del volume. Proff. Sergio Ubbiali e Bruno Seveso

L'Autore prende le mosse dal celebre testo *A Diogneto:* «I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per terra, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né fanno uso di qualche dialetto speciale, né seguono un genere di vita singolare». L'evento di Gesù è certamente anche all'origine della Chiesa, intesa proprio come comunità di quanti si affidano a Gesù Cristo: l'esistenza della Chiesa è giustificata dunque in ragione dell'annuncio di salvezza che essa è chiamata a portare in ogni angolo del mondo .

Questa linea di continuità e reciprocità sembra oggi essere in crisi, lasciando spazio a una discontinuità accentuata, segno di una smarrita osmosi tra vita cristiana e convivenza sociale Don Seveso sottolinea peraltro che l'agire cristiano non è soltanto una mera pratica, ma custodisce in sé un pensiero, una sapienza tanto profonda quanto primigenia: «La vita cristiana attinge a un sapere che le è connaturato». Seveso propone una ricomposizione unitaria intorno alla definizione di teologia pastorale fondamentale, perciò stesso accentuando gli elementi fondamentali della tematica pastorale e optando per un ricupero unitario, a fronte di una tendenza che spesso è apparsa disarticolata e forse anche disordinata.

L'obiettivo è dunque ambizioso, e per questo l'Autore ha scelto un approccio interessante: analizzare il tema da cinque diversi punti di vista, che costituiscono di fatto i capitoli in cui è suddivisa l'opera. Merito di tale opzione è non solo un evidente approfondimento di questa grande e complessa tematica, ma anche l'osservazione e messa a fuoco di alcuni punti nevralgici da varie angolazioni, a testimonianza peraltro di una organicità dell'intero saggio. Anche i titoli dei cinque capitoli («Tracciati», «Dinamiche», «Risorse», «Profili», «Grammatiche») testimoniano l'attenzione di Seveso al non trascurare alcun aspetto e al dedicare il giusto spazio alle implicazioni presenti in questo modo di pensare per formulare una teologia pastorale rispondente alle sfide odierne. In breve si tratta di percorsi in qualche modo paralleli, ma al tempo stesso connessi tra loro. Concludendo questa presentazione, ribadiamo anzitutto l'importanza dell'analisi e riconosciamo che il saggio costituisce una piattaforma organica e completa per approfondire le tematiche concernenti la teologia pastorale oggi.

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGIC

ANNO 17 N° 1
MILANO, OTTOBRE 2011

Direttore Responsabile
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Bona Colombo,
Bianca Maggi,
Sergio Morelli
Giancarlo Valle

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

Edizione digitale

GLOSSA
20121 Milano, piazza Paolo VI, 6
www.glossaeditrice.it informazioni@glossaeditrice.it